

A FRA' BARTOLOMEO DOMINICI O.P.  
(Dupré Theseider VI, Tommaseo 208, Gigli 111, IS.61).

[Mo, c. 190r-v; P<sup>4</sup>, cc. 107rb-vb].

[1] *A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine de' Predicatori, in Asciano*<sup>a</sup>.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso.

[2] Dilettissimo e carissimo mio figliuolo in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, vi benedico e conforto<sup>1</sup> nel prezioso sangue di Gesù Cristo. «Con desiderio io ò desiderato di fare Pasqua con voi inprima ch'io muoia [Lc 22,15]»: questa è la Pasqua ch'io voglio che noi facciamo, di vederci a la mensa dell'Agnello immacolato, che è cibo<sup>2</sup> mensa e servidore<sup>3</sup>.

[3] In su questa mensa sono e' frutti de le vere e reali virtù<sup>4</sup>; ogni altra mensa è senza frutto, e<sup>b</sup> questa è con perfetto frutto, ché dà vita. Questa è una mensa forata, piena di vene che germinano sangue<sup>5</sup>, e tra gli altri v'à uno canale che gitta sangue e acqua [Gv 19,34] mescolato con fuoco<sup>c</sup><sup>6</sup>; l'occhio che si riposa in su questo canale, gli è manifestato el segreto del cuore<sup>7</sup>. [4] Questo sangue è uno vino che inebbria l'anima<sup>8</sup>, del quale quanto più ne<sup>d</sup> beie, più ne volrebbe bere<sup>9</sup>, e non si sazia mai, però ch'el sangue e la carne è<sup>e</sup> unita con lo infinito Dio.

O figliuolo dolcissimo in Cristo Gesù, corriamo con sollecitudine a questa mensa! Adempite el mio desiderio in voi, sì ch'io faccia la Pasqua<sup>f</sup>; [5] fate come colui che molto beie, che<sup>g</sup> perde sé medesimo e non si vede, e s'el vino molto gli diletta, anco ne beie più, e<sup>h</sup> intanto che, riscaldato lo stomaco dal vino<sup>10</sup>, nol può tenere e sì 'l bomica fuore. Veramente, figliuolo, che in su questa mensa troviamo questo vino -cioè el costato uperto del Figliuolo di Dio-: [6] egli è quel sangue che scalda e caccia fuore ogni freddezza<sup>11</sup>, rischiara la voce di colui che 'l beie<sup>12</sup>, letifica l'anima e 'l

---

*L'apparato è diacronico, e segnala gli interventi della seconda mano di Mo (Mob), accolti in P<sup>4</sup>. V. altre (micro)varianti in calce all'apparato dell'ultima pagina.*

<sup>a</sup> *L'inscriptio è ottenuta con minimi ritocchi su quella originaria in latino: Ad fr(atr)e(m) Bartholomeum d(omi)nic(i) de ordine p(re)dicatorum in asciano. P<sup>4</sup> ha ...domenici de lordine de frati predicatori... e introduce l'invocazione iniziale stereotipa aggiungendo dopo "crocifisso": et di Maria dolce*

<sup>b</sup> *eraso ma leggibile in Mo, ma MobP<sup>4</sup>*

<sup>c</sup> *Vedi nota 5; et ad agg. Mob sul r. e P<sup>4</sup>, per eliminare l'anacoluto*

<sup>d</sup> *eraso in Mo, om. P<sup>4</sup>*

<sup>e</sup> *Mo (b?) corr. sulla nota tironiana per et*

<sup>f</sup> *come decto e et agg. Mob sul r. e nel r.+P<sup>4</sup>*

<sup>g</sup> *inebria et agg. Mob (nel marg.), P<sup>4</sup>*

<sup>h</sup> *om. MobP<sup>4</sup>*

cuore [Ps 103,15], perché questo sangue è sparto col fuoco de la divina carità. E scalda tanto l'uomo, che gitta sé fuore di sé, e quindi viene che non può vedere sé per sé, ma sé per Dio, e Dio per Dio, e 'l prossimo per Dio<sup>13</sup>. [7] E quando egli à bene beiuto, egli<sup>i</sup> el gitta sopra el capo de' fratelli suoi<sup>14</sup>: à imparato da colui che in mensa continuamente versa, non per sua utilità ma per nostra. Noi che mangiamo a la mensa<sup>j</sup>, conformandoci col cibo<sup>15</sup>, facciamo quello medesimo, non per nostra utilità, ma per onore di Dio e per la salute del prossimo<sup>16</sup>: per questo sete mandato. Confortatevi, ché questo fuoco vi darà la voce e tollaravi la fiocaggine<sup>17</sup>.

[8] S'io potrò, io vi venrò e molto volentieri; richiamatevene a Cristo<sup>18</sup> che mi faccia venire. Dite a misser Biringhieri<sup>19</sup> che si conforti con Cristo Gesù, e riguardi la brevità del tempo e 'l prezzo ch'è pagato per lui: io el venrò a vedere s'io potrò. Dite a frate Simone<sup>20</sup> ch'io tolrò la fune de la carità<sup>21</sup> e tenrollo legato al petto mio<sup>k</sup>, sì come madre el figliuolo<sup>21bis</sup>. Sono consolata di questo prete, ché pare ch'abbi buona volontà; menatelo a' frati di Monte Oliveto, e brigatelo d'aconciare el più tosto che voi potete. Siate siate solleccito.

[9] Mona Giovanna<sup>22</sup> vi conforta e benedice. Ricordivi di Giovanna pazza e 'nvasata del fuoco dell'Agnello smiraldato<sup>23</sup>. Lisa e mona Alessa e Cecca<sup>24</sup> cento migliaia di volte vi si raccomandano. Laldato<sup>25</sup> sia Gesù Gesù Gesù.

---

<sup>i</sup> et elli *MobP<sup>d</sup>* (si introduce la *paraipotassi*)

<sup>j</sup> *prelecta agg. MobP<sup>d</sup>*

<sup>k</sup> suo *MoP<sup>d</sup>* (v. nota)

---

*Microvarianti redazionali (aggiunte di MobP<sup>d</sup> fra parentesi):* [1] (cioe) di vederci a la mensa; *che* (el quale *MobP<sup>d</sup>*) è cibo; [3] (pero) che dà vita; [5] (noi) troviamo questo vino; [6](et) letifica; [7] (et) à imparato; Noi (dunque) che mangiamo; (et) per questo sete mandato; Confortatevi (dunque pero) che q. fuoco; [8] (pero) che pare ch'abbi.

*Forme latineggianti di Mob:* sollec- [§§ 4 e 8] *da sollec- di Moa*; aperto *da uperto*[§5]. *Mo aveva scritto* se pere dio et dio pere dio, *con epitesi di -e, poi erasa.*

*Segnalo solo qui:* [1] ò desiderato di fare (questa *agg. P<sup>d</sup>*) Pasqua; si conforti con (in *P<sup>d</sup>*) Cristo.

DATA DELLA LETTERA. Dello stesso periodo delle lettere precedenti allo stesso destinatario, ma nel tempo pasquale: il testo di Lc 22,15 citato era letto il mercoledì della Settimana Santa. Anche il successivo accenno al sacerdote fa pensare che la predicazione sia quasi finita. Anche questa lettera presenta caratteri antichi nel protocollo e nell'escatocollo.

#### NOTE

<sup>1</sup> Innovando rispetto alla clausola, frequente nelle lettere dei primi anni, "(scrivo e) vi conforto nel prezioso sangue", solo in lettere a destinatari conosciuti personalmente C. scrive "vi benedico e confortovi &c..." (al Soderini, D.XXXIII - T.131; a m<sup>a</sup> Paola, T.97; e a destinatari conosciuti a Pisa e Lucca nel 1375: T.152; T.161; D.Th. ined. I).

<sup>2</sup> Più che l'inno *Pange lingua*, citato da Tommaseo e D.Th. (è da vedere semmai tutto l'Ufficio per la solennità del *Corpus Domini*: Sancti Thomae de Aquino *Officium corporis Christi «Sacerdos» et Missa «Cibavit»*, in <corpusthomicum.org>, dove la nota preliminare indica i problemi filologici del testo, di cui non esiste edizione critica, e offre la bibliografia), si veda, ovviamente, *Gv* 6, 56, letto appunto in quel giorno, *cfr* l'Evangelario volgarizzato: *Volgarizzamento di vangeli*. Testo di lingua..., Parma, 1840, rubr. XCVI, festa del Corpo di Cristo, p. 114: "la carne mia è vero cibo, e 'l sangue mio è vero beverageo".

<sup>3</sup> Su "cibo mensa e servidore" riferiti a Cristo *cfr* la rivelazione riferita nella Lettera D.XXXVII - T.283 ("Io so' mensa e so' cibo"), e le altre lettere del 1375: D.XXVI - T.142, D.XXXVI - T.148, D.XXXXVII - T.283, T.74, T.163. Nel più tardo *Dialogo* queste funzioni sono invece attribuite alle persone della Trinità: "Io lo' so' letto e mensa. Questo dolce e amoroso Verbo l'è cibo... Lo Spirito santo gli serve...", *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXVIII, p. 206, rr. 1530-42; *cfr* ivi, rr. 1547-48. Il momento di trapasso è testimoniato in D.LXII - T.75 e D.LII - Gardner I, che giustappongono i due insegnamenti. Quello del *Dialogo* è presente anche nella *Orazione XXII*, ed. in S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma 1978, p. 254, rr. 64 ss.; e in lettere del 1376 *ex.-77*: T.52, T.73, T.104, T.112, Fawtier 15 [n.d.]. Il D.Th. cita August., *Sermo* 329, 1 (*PL* 38, 1455): "Magna mensa est, ubi epulae sunt ipse dominus mensae. Nemo pascit convivas de se ipso; hoc facit dominus Christus: ipse invitator, ipse cibus et potus". Su Cristo come "cibo" v. la nota 77 della Lettera D.LXII - T.75.

In particolare su Cristo come "mensa" *cfr* Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Hebraeos lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 9 [v. 2], l. 1, sulla mensa del Tabernacolo: "Christus est mensa refectionis", che ha precedenti in Remigio di Auxerre (autore citato 406 volte nelle opere esegetiche del *Corpus Thomisticum*), *Enarrationes in Psalmos*, Ps. CXXVII [v. 3: "in circuitu mensae"], *PL* 131, 781D: "Christus qui est mensa, id est, relectio animae nostrae"; in Rabano Mauro (citato 349 volte, c. s.), che sulla mensa di *Ex* 25,23 scrive, *De universo*, L. XIV, XXI, *PL* 111, 0395A: "Mensa: Dominus Iesus Christus, qui est relectio electorum"; in Ps. Hugo de S. Victore, *Poster. Excerpt.*, L. III, II, *PL* 175, 657A (su *Ex* 25,30), e 658C; Petrus Lombardus, *Comment. in Psalmos*, Ps. LXXVII, v. 22 [*rectius*, v. 19], *PL* 191, 731B: "Mystice, mensa refectionem sapientiae vel corpus Christi significat".

"Servitore" è titolo cristologico da *Lc* 22,27: "Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat", da una pericope escatologica, *Lc* 12,37: "Beati servi illi quos, cum venerit dominus, invenerit vigilantes: (...) transiens ministrabit illis"; da *Phil* 2,7 ("forma servi"). *Cfr* Hugonis de Sancto Charo (attr.) *Expositio super Apocalysim*, cap. 2, in S. Thomae Aq. *Opera omnia*, t. 24/III, Parma 1869: "Item nota quod Christus dominus ipse est cibus qui editur... Ipse etiam erit servitor. *Luc.* 12, «et transiens ministrabit illis», e cap. 22: "Fructus autem quos affert lignum vitae [*Ap* 22,2]... Jesus transiens ministrabit suis, in refectione vitae aeternae"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864, (*Op. omnia* di s. Tommaso, t. 15), 9 : Cristo "servivit nobis nos redimendo..., iterum serviet in glorificatione".

<sup>4</sup> Per "frutti delle virtù" *cfr* D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 3, cap. 37, p. 211: "avvenga che li frutti delle virtù non sapesse odorare per sottigliezza di intelletto, gustavali per effetto mettendoli in opera"; Id., *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 27, p.124 [ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 214]: "sono legno verde, e fruttifero d'ogni frutto di virtù senza peccato". Per le fonti: "ut dicit Ambrosius, virtutes fructus dicuntur": Th. Aquin., *Super Sent.*, lib. 3, d. 34, q. 1, art. 5, arg. 1 e *in co.*, ed. M. F. Moos in *Scriptum super libros Sententiarum magistri Petri Lombardi episcopi Parisiensis*, t. 3, P. Lethielleux, Paris 1956. L'Aquinata in *Super Sent.*, lib. 4, dist. 14, q. 1, art. 4, qc. 2, s.c. 1, ivi, 1947, cita quelle stesse parole dalla *Glossa interlinealis* a *Gal* 5,22. Una più ampia citazione da Ambrogio: "iudicii die solida merita fructusque virtutis... discernet" in *Catena in Lucam*, cap. 3, lectio 5, Torino 1953.

Nel *Dialogo* invece, a proposito dell'"arbore" dell'anima Caterina distinguerà i "fiori odoriferi di virtù" dal "frutto di grazia all'anima e frutto d'utilità al prossimo" (*Dial.*, cap. X, p. 31, rr. 612-14). *Cfr* Bonaventura, *Vitis mystica seu tractatus de passione Domini*, XIV,1, in *Opera omnia*, vol. VIII, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1898, p. 180 (tr. it. in *Opuscoli mistici*, a c. di A. Gemelli, Milano 1926, p. 502: "I suoi fiori sono le sue virtù"); Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, 32, §§ 11 e 16: "Per li fiori le virtù intendo fiorite... Questi arborei producono pome odoriferi, cioè santissime opre..."; e l'anonimo *De venerabili sacramento altaris*, cap. 31, ed. in *Opera Omnia* di Tommaso, t. 16/1, Parma 1864: "Irrigata enim anima dulcedine sanguinis Christi profert triplicem suavitatem gratiae: scilicet dulces flores virtutum, frondes verborum, fructus operum".

Sulle immagini mnemotecniche in forma di albero *cfr* la n. 3 di D.LVIII - T.185.

<sup>5</sup> La mensa forata rinvia ai fori della pietra di *Ct* 2, 14, e Cristo è mensa e pietra: Haymo Altissiodorensis, *In Cant.*, cap. 2: "*Columba mea in foraminibus petrae*. Si petra est Christus, juxta quod apostolus ait, *1 Cor.*, 19: *petra autem erat Christus*, foramina petrae sunt vulnera quae pro salute nostra in cruce suscepit"; Ignotus auctor, *De humanitate D. N. Iesu Christi*, ed. in *Opera Omnia* di Tommaso, t. 16/1, Parma 1864, art. 19: "*Cant. 2: veni columba mea in foraminibus petrae*. *Glossa 1: in vulneribus Christi Ecclesia sedet et nidificat*". Guglielmo Anglico introduce nel suo panegirico Cristo che applica questi versetti a Caterina: R. Fawtier, *Une légende inédite de sainte Catherine de Sienne*, in *Catheriniana*, "Mélanges d'archéol. et d'hist." 34 (1914), pp. 44-45.

<sup>6</sup> *P<sup>4</sup>* legge "...acqua mescolata con fuoco" (forse per influsso dei vv. sul battesimo di *Mt* 3,11 e *Lc* 3,16), ma *cfr Dialogo*, cap. XIV, p. 48, rr. 88-90: "sangue de l'unigenito mio Figliuolo, intriso e impastato con la natura divina col fuoco della divina mia carità"; XXVII, p. 73, rr. 96-98; LXXV, pp. 192-93, rr. 1191-92: "il sangue è intriso e impastato col fuoco della divina carità"; CXXVII, p. 377, rr. 1179-80: "Non v'è ministrato sangue che non v'abbi ministrato e dato fuoco". *Cfr* la n. 34 di D.LII - Gardner I.

<sup>7</sup> Sul costato aperto e il segreto *cfr* la celebre Lettera D.XXXI - T.273; e le Lettere ined. D.Th. II (n° 383\* nella mia ed. in CD del 2002, ora in questo stesso sito); T.72 e T.97, tutte senza riferimento agli altri 'scaloni' del ponte: nell'ultima cita s. Bernardo, conosciuto attraverso il Cavalca, v. sotto. Caterina riporta -come nella presente Lettera- una rivelazione a lei fatta da Gesù Cristo in D.LXXXVIII - T.189 ("per l'apertura del lato vi manifestai el secreto del cuore"), e nel *Dialogo*, cap. LXXV, dove il Padre le parla dei tre scaloni (p. 191, rr. 1155-59), poi le rammenta (pp. 191-92, rr. 1169-1184) la precedente rivelazione di Cristo: "...volsi che vedeste il secreto del cuore, mostrandovelo aperto, acciò che vedeste che più amavo che mostrare non vi potevo per la pena finita"). Altri riferimenti sono nei capp. XXVI, pp. 69-70, rr. 19-24 e CXXVI, p. 375, rr. 1831-32; nella Lettere T.120 ("giognendo... al costato aperto... vederete el secreto del cuore: con quanto amore inefabile v'è fatto bagno del sangue suo"; T.55 e più ampiamente in D.LXII - T.75. *Cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 28, p. 130 (ed. Centi, p. 224); cap. 32, p. 148 (ed. Centi, p. 254): "ebbe il lato aperto per mostrarci il suo cuore. Onde dice s. Bernardo: Per l' apertura del costato si manifesta il secreto del cuore, e vedesi la benignità di Cristo"; Id., *Specchio de' peccati*, a c. di F. del Furia, Firenze 1828, cap. 6, p. 48: "dice s. Bernardo...: mostramisi l' amore del suo cuore per l' apertura del suo lato, e i chiavelli mi sono una chiave...", citazione ripetuta anche nell'*Esposizione del simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 28, vol. 1, p. 237. (Non ho ancora visto *Meditations on the Life of Christ. The Short Italian Text*, ed. S. McNamer, University of Notre Dame Press, 2018).

D.Th. non cita il Cavalca e rinvia direttamente alla fonte: Bern., *In Cant. sermo LXI* (PL 183, 1072D): "patet arcanum cordis per foramina corporis" [*cfr Ct* 2,14]. Per altri testi latini *cfr* la n. 13 di T.74.

<sup>8</sup> Sul sangue che fluisce dalle piaghe di Cristo come bevanda *cfr Dialogo*, cap. XXIII, p. 65, rr. 509-11: "il sangue del mio Figliuolo... fu il vino che vi porse questa vite vera [*Gv*. 15,1]". *Cfr De venerabili sacramento altaris* cit., cap. 31; cap. 32: "Sicut patres boni de foraminibus petrae aquam biberunt... ita boni Christiani de vulnerum Christi pia meditatione sanguinem ejus solent bibere". Altre fonti: n. 37 della Lettera T.73. Per il sangue che inebria *cfr* n. 31 di D.XVII - T.28.

<sup>9</sup> *Cfr Sir* 24,29: "qui bibunt me adhuc sitiunt", attribuito a Gesù nella bonaventuriana *Vitis mystica* (v. n. 31 di D.XVII-T.28). Tommaso invece interpreta lo stesso versetto in senso di conoscenza spirituale: *Summa Theologiae I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>*, q. 33, art. 2, resp.; *Compendium theologiae, lib. 2, cap. 9*.

<sup>10</sup> Pier de' Crescenzi, *Trattato dell'agricoltura*, Napoli 1724, libro I, cap. XLVII, p. 189: "Niuno beverage si trova così confortativo del calor naturale, sicome il vino"; p. 192: "Il vino potentissimo è di tutte cose più caldo, e di più forte operazione, e tosto al capo sale, e bollire e scaldar fa l'umidità del corpo".

<sup>11</sup> *Cfr Dialogo*, cap. CXIX. 119, p. 335, rr. 812-23: "vivevano in tenebre di peccato e in freddezza per la privazione della carità", e la n. 23 di D.XXXVI - T.148.

<sup>12</sup> *Cfr* n. 17.

<sup>13</sup> D. Th. cita Bern., *De diligendo Deo* (ora in S. Bernardo, *Trattati*, Scriptorium Claravallense, Milano 1984 [Opere di san Bernardo, I], VIII, 23 - X, 29 e XV, 39, pp. 304-14 e 328) "dove si distinguono quattro gradi: amare sé per sé, Dio per sé, Dio per Dio, sé per Dio. Il paragone dell'ebbro anche in August., *Enarr. in Psal. XXXV* (PL 36,351)".

<sup>14</sup> D.Th. cita *Ps* 44, 2: "Eructavit cor meum verbum bonum", e August., *Enarratio in Ps. 44*, n. 9 [v. 7] (PL 37, 1874-75). Più congruo, dello stesso, *In Evangelium Ioannis tractatus centum viginti quatuor*, Tr. 36, n. 1 (PL 35, 1663):

"quod in secreto bibit, in manifesto eructavit, ut perveniat ad omnes gentes". Cfr anche Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino 1953, cap. 8, l. 3: "Beda: Instantem autem nos dominus docet verbo auscultare, ut et nostro illud pectore continue ruminare, et alieno eructare sufficiamus auditui".

<sup>15</sup> D. Th. cita August., *Confessiones* VII, 10 (16), ripreso nel breviario domenicano al 28 agosto, nel I Notturmo. Lo cito da B. Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, voll. 3, cap. 119, S. Agostino, vol. 3, p. 1044: "Io son cibo de' grandi, cresci e manic[he]ra'mi, né tu mi muterai in te come cibo de la carne tua, ma tu ti muterai in me".

<sup>16</sup> Cfr Lettera D.I - T.30, nota 17.

<sup>17</sup> *Il libro della cura delle malattie*. Testo del buon secolo della lingua, ed. G. Manuzzi, Firenze 1863, p. 26: "La fiocaggine procede da umidità che corre nello strumento della boce [=voce]...", e quindi si cura col calore del sangue-fuoco.

<sup>18</sup> "fate appello a Cristo", cfr Folgore da San Gimignano, *Sonetti*, a c. di G. Caravaggi, Torino 1965<sup>2</sup>, XXXII, v. 8: "di voi, possenti, a Dio me ne richiamo"; F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, a c. di A. Chiari, Bari 1936, XLVII, v. 102-04: "a Gerusalem... / dov'era Egezia (i. e. Ezechia), che richiamo fece / a Dio che con sua possa gli disfece (i. e. gli Assiri)", cfr *II Regum* 19, 14-19 e 35. 'Richiamo' è termine giuridico che Caterina avrà sentito più volte in famiglia: il sintagma 'richiamo o vero /et petizione' c'è 5 volte nello *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, vol. I, a c. di F.-L. Polidori, Bologna 1863; nello *Statuto dell'Arte della Mercanzia senese*, ed. Q. Sinigaglia (1908), p. 183: "petitione overo libello overo richiamo".

<sup>19</sup> Il piovano Biringhieri degli Arzocchi, al quale è indirizzata la Lettera D. X -T.24.

<sup>20</sup> Cfr la L. D.III - T.198, n. 25.

<sup>21</sup> Sulla fune dell'amore e il canapo della carità cfr Simone da Cascina, *Colloquio*, rispettivamente cap. 7, 16, p. 54 e cap. 20, 13, pp. 123-24. D.Th. cita Colombini, *Lett.* 32, ed. Bartoli, Lucca 1856, p. 115: "Dio v'è legati colla sua santa fune, l'amore e la carità vera". Deriva da *Osea* 11,4: "in funiculis Adam traham eos in vinculis caritatis", cit. da san Tommaso tre volte nell'*In Jeremiam*, e nel *Super Ev. S. Ioannis lectura*, cap. 6, l. 5. Tommaso semplifica citando a memoria ("in funiculis caritatis traxi eos") in *Expos. super Isaiam ad litt.*, cap. 52.

<sup>21bis</sup> L'ed. ISIME adotta la lezione dei mss. "petto suo", che è frutto di un errore o di una correzione\* nell'archetipo. È sufficiente, per convincersi che Caterina abbia dettato "petto mio", leggere le Lettere D.III – T.198 – IS.58, § 6: "Benedicete el mio figliuolo frate Simone; diteli che disponga la bocca del desiderio a ricevere el latte, ché la mamma ne li mandarà"; e D.VIII - T.105 - IS.60, § 6: "Dite a frate Simone, figliuolo mio in Cristo Gesù, ch'el figliuolo non teme mai d'andare a la madre, anco corre a'lei, singularmente quando si vede percuotare, e la madre el riceve in braccio e tienlo al petto suo e notricalo; poniamo che gattiva madre sia, non di meno sempre el portarò al petto de la carità" (cioè, "alla carità che mi anima e che dà vita, ammaestra e consola"). Il latte può significare sia il nutrimento dei piccoli spiritualmente (*parvuli*), come in *Ebr* 5,12-13, sia la consolazione dopo i rimproveri (cfr "percuotare"): v. "latte della grande consolazione" in T.173; "latte delle consolazioni" in T.320 e in *Dialogo*, cap. CLI, p. 515, r. 2128; "latte della dolcezza" in *Dial.* LXXII, p. 187, r. 1026; CLI, p. 513, rr. 2069-70; sia l'alimento per eccellenza, come in D.LVIII – T.165 – IS.56, § 2: "senza questo latte che ci dà questa gloriosa madre, neuno può avere vita". Alla metafora esegetica della fune della carità (cioè "quella fune che è la carità") non si sovrappone quindi una ulteriore metafora, come crede l'editore dell'ISIME\*\*: la fune della carità costituisce il legame che permette l'opera di consolazione e ammaestramento spirituale di Caterina.

\* Raimondo scrive, nella *Legenda Maior*, II, XI, § 5, ed. S. Nocentini, Firenze 2013, p. 336, tr. it. di G. Tinagli da AASS § 301: "lei era davvero per noi la mamma che (...) ci nutrive assiduamente col pane della sana ed utile dottrina": in questa prospettiva, accentuata molto, in seguito, dal Caffarini, di esaltazione del magistero cateriniano, l'allusione al latte spirituale per i "piccoli" poteva sembrare riferimento limitativo.

\*\* Vol. I, p. 357: "Caterina... non vuole tenere legato frate Simone al suo petto, ma a quello della carità, secondo la metafora della specificazione", e rinvia al passo citato qui sopra di IS.60, § 6 ("el portarò al petto della carità"). Ma c'è una contraddizione: se questo riferimento è metaforico, allora vuol dire che la carità è (vivificante, consolatrice, ecc.) come un petto per il bambino e ciò può ben essere riferito a Caterina sia in IS.60 che nella presente IS.61, e quindi la congettura "al petto mio" ha fondamento. Se invece si legge "terrolo legato al petto suo", cioè della carità, "il petto della carità" rimanda all'immagine della virtù della Carità personificata e rappresentata allegoricamente come matrona con bambini al collo e al petto (v. la fine della n. 16 della mia edizione di D.LVIII –

---

T.165), e allora si tratta di un semplice genitivo specificativo, e non c'è nessuna metafora esegetica (o "metafora della specificazione" cosiddetta).

<sup>22</sup> "Molte Mantellate dell'elenco del 1352 (Laurent, doc. V) hanno il nome di 'domina Iohanna'" (D.Th.).

<sup>23</sup> 'Ferito fino al midollo'. *P<sup>4</sup>* ha la lezione "smirollato". Cfr Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, ed. in *Il Dittamondo e le Rime*, a c. di G. Corsi, vol. I, Bari, Laterza, 1952, L. I, cap. 14, v. 88, p. 43: "Rotte le funno l'ossa e le merolle".

<sup>24</sup> Per ultima si nomina colei che ha scritto la lettera. Le tre donne sono nominate insieme nell'elenco (Laurent, Doc. V, p. 24) delle Mantellate senesi del 1372 (D.Th.). V. anche la n. 40 di D.V - T.204.

<sup>25</sup> *Lodato*, da 'laudato': "ipercorrettismo nato per reazione al passaggio ad *u* di *l* preconsonantica (*autro* per *altro*)": S. Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a c. di L. Serianni, Roma [1976], p. 135, n. 3.